



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/29

55. Paul Krugman, premio Nobel per l'economia, individua nel libro di Thomas Piketty, *Capital in the Twenty-First Century* (in Italia verrà tradotto da Bompiani), un capolavoro, poiché segnala, con argomenti teorici molto convincenti, l'attuale deriva dell'economia verso forme di oligarchismo, sorretto da un'ideologia asfitticamente neoliberista. Infatti il reddito di capitale si va sempre più concentrando in poche mani, in quelle di persone che sono già ricche per aver ereditato la loro ricchezza. Bassa crescita economica e bassa crescita demografica rendono prevalenti – dice Piketty – le ricchezze ereditarie. Questo fa assomigliare il XXI secolo al XIX. La mobilità sociale diventa più difficile, le diseguaglianze tendono ad aumentare, con una distruzione sistematica delle classi medie.

Ha scritto Krugman (su "Il Sole 24 ore") a proposito dell'odierna situazione: "La ricchezza e i contatti ereditati dai genitori hanno un'importanza enorme: chi non nasce nello scaglione di reddito più alto parte – e ne è consapevole – con un grosso svantaggio". Per tentare di non rimanere escluso, è disposto a indebitarsi, spesso inutilmente. E ciò è evidentemente la morte di ogni meritocrazia. Sul piano culturale, le élite, indebolendo mortalmente i sistemi di istruzione pubblica e decretando la morte dell'intellettuale, a causa della disintermediazione dei processi comunicativi, per via dei nuovi media, hanno elaborato un'ideologia che giustifica i privilegi e rende difficile l'emergere di pensiero e pratiche alternativi.

Il capitalismo, senza più alcuna forza capace di contrastarlo adeguatamente, procura un grave peggioramento delle diseguaglianze: una sorta di idrovora finanziaria sposta verso i ricchi quasi tutta la ricchezza prodotta. Il tasso di sfruttamento del lavoro è oggi altissimo, grazie anche ai meccanismi della globaliz-



zazione, che rende possibile combinare i fattori economico-produttivi, secondo il mix volta a volta individuato come più favorevole.

Il meccanismo funziona così, ci spiega Krugman: il 10% della popolazione si accaparra la quasi totalità di quella nuova che viene creata. Perciò "la quota di reddito detenuta dal 10 per cento più ricco è salita a livelli record, ma se pensate che il 10 per cento più ricco sia un gruppo omogeneo siete completamente fuori strada. All'interno di questo 10 per cento, la metà più «povera» non ha beneficiato quasi per nulla di questo arricchimento: anzi, la gran parte dei guadagni è finita nelle tasche dell'1 per cento più ricco; e il grosso dei guadagni dell'1 per cento più ricco è finito nelle tasche dello 0,1 per cento più ricco; e il grosso dei guadagni dello 0,1 per cento più ricco è finito nelle tasche dello 0,01 per cento più ricco. Insomma, stiamo assistendo all'ascesa di un'élite microscopica". Ciò costituisce un reale pericolo per la democrazia.

Oggi si ha bisogno dell'emergere di un blocco sociale capace di imporre una lotta alle disuguaglianze, ma stenta a nascere un solido movimento antagonista ovvero ad assumere quelle dimensioni che lo renderebbero credibile. Aumenta invece il malcontento gestito secondo logiche populistiche, molti paesi conoscono derive destrorse che non trovano adeguate risposte ai problemi che stiamo vivendo, anzi li aggravano strumentalizzando il disagio sociale e orientandolo verso falsi obiettivi.

I fautori del libero mercato, come al solito, dicono che il mercato è la soluzione. Invece, sostiene convintamente Piketty (in un'intervista a "La Repubblica"): "Non esistono soluzioni naturali. Il sistema da solo non riduce le disuguaglianze. L'errore dei liberali è di credere che la crescita da sola possa risolvere ogni problema, favorendo la mobilità sociale. In realtà non è così. Le disuguaglianze restano e anzi si accentuano".